

Autoemotrasfusione

C'è sangue e sangue

Il sangue ha sempre posseduto una forte carica simbolica, che ha mescolato valori negativi – connessi con la distruzione e con la morte – a immagini positive e salvifiche, legate ai principi della rigenerazione e della vita. E poi, sangue, anima e vita sono stati, per molte culture, equivalenti, e persino la medicina rinascimentale ha a lungo ritenuto che il sangue fosse, oltre al principale elemento vitale, anche il contenitore dell'anima. Il sangue, naturalmente, non è solo questo, è anche qualcosa di molto più concreto che ha a che fare con la salute, la giovinezza, la purificazione delle immonde putridudini delle quali il trascorrere impietoso del tempo metastatizza il corpo dei vecchi: *salus est in sanguine*. Bevuto o succhiato, il sangue dei giovani – possibilmente dei giovani paffuti e rubicondi – consente agli anziani di attingere nuove e insperate energie: mi dicono che la rapidità con la quale la cotenna di cartapecora giallastra che li contiene torna ad essere una pelle rosea ed elastica è addirittura miracolosa. Ecco dunque che si aprono le porte a una pedofilia iatrogena, che induce Luigi XI a bere sangue di fanciulli per recuperare una salute ormai malferma; ecco i vampiri, le streghe, i riti magici delle mammane che si sono messe al servizio dell'Innominabile. Del resto, gli antichi romani facevano bere ai giovani clorotici ed epilettici il sangue dei gladiatori (più caro del silfio, mi dicono); ed è di oggi il vampirismo praticato in alcune cliniche svizzere (sempre loro!) nelle quali esausti miliardari novantenni si rigenerano con trasfusioni di plasma prelevato a giovanissime vittime (ben remunerate).

Per molto tempo non c'è stata differenza, nell'opinione dei più, tra una trasfusione di sangue intero e un buon bicchierone dello stesso liquido bevuto, possibilmente, a stomaco vuoto. C'è una vecchia favola che racconta la storia di un orco cattivo goloso di sangue, del quale ebbe ragione il solito garzone fortunato (che però dovrà sposare la solita principessa) che gli punge un dito nel sonno: l'orco, al risveglio, non riesce proprio a trattenersi e comincia a succhiarsi il dito, e succhia succhia finisce col morire dissanguato. Ebbene, mi dicono gli esperti, questa favola non piace ai bambini perché non la capiscono: in fondo, pensano, si tratta pur sempre di sangue suo, perché dovrebbe essere causa di un danno tanto grave trasferirlo da un posto all'altro? Anche nella descrizione della prima trasfusione di sangue di cui parla il mito (è la storia di Esone trasfuso da Medea, descritta da Ovidio nelle *Metamorfosi*: cercatela perché è molto istruttiva) i magici succhi della giovinezza un pò entrano dalla giugulare, un po' dallo stomaco. L'idea del sangue " grande taumaturgo", dunque, è sempre stata presente nella nostra cultura e nessuno è mai riuscito a cancellarla del tutto.

Ma il sangue non ha solo questo sapore: esistono interi volumi, ad esempio, sui nefasti effetti del mestruo femminile, al quale sono state attribuite le più incredibili proprietà; e pensate a quanta fortuna ha avuto la flebotomia, il salasso (*evacuatio universalis*), straordinario metodo di purificazione del corpo (e forse anche dell'anima) col quale si svenavano vecchioni catatonici e pallide vergini appena uscite dalla pubertà, ipertesi e clorotici, anemici e tubercolotici. Più grande era l'impurità del corpo, più ampia doveva essere la flebotomia (o il clistere, che del salasso era un succedaneo non invasivo). Una moda della medicina scientifica che fu mantenuta a lungo in vita da un poco comprensibile entusiasmo e la cui terminologia entrò anche nel linguaggio quotidiano: *saignez* –salassate – era il coro dei francesi che macellavano gli ugonotti nella lunga notte di San Bartolomeo.

Temo che questa sia stata solo la premessa, entro solo ora in argomento. Il sangue, come sapete, è un tessuto liquido le cui cellule, i globuli rossi, trasportano l'ossigeno, legandolo all'emoglobina: e l'ossigeno mantiene il nostro corpo attivo e vitale, senza ossigeno si muore. Di ossigeno, nell'aria, ce n'è a sufficienza, soprattutto in pianura, ma via via che si sale e ci si inerpica, l'ossigeno diminuisce e, sulle montagne più alte, questo può diventare un problema: è per questa ragione che è così difficile scalare l'Everest.

Chi è nato in alta montagna, però, trova un rimedio a questa carenza, perché il suo midollo osseo viene stimolato a produrre un maggior numero di globuli rossi. La stessa cosa accade al padano che va a vivere sulle Alpi e che e che si abitua rapidamente a convivere con questa difficoltà. Entrambi poi, il padano e l'alpino, chiamati a gareggiare in pianura, si dimostrano più competitivi, perché l'eccesso di globuli rossi conferisce al loro corpo una maggior energia: hanno, così si dice, più benzina in corpo. Per un po' questo vantaggio è stato cercato nel modo più semplice, mandando gli atleti ad allenarsi alle maggiori altezze possibili in modo da renderli competitivi con chi era nato sugli altipiani del Kenia o sulle Ande. Poi si è scoperto che, in tempi molto più brevi, si può arrivare allo stesso risultato con l'autoemotrasfusione. Questa tecnica è stata utilizzata dai chirurghi per eliminare il rischio di anemizzazione in alcuni casi particolari: immaginate un poveraccio che deve sottoporsi a un intervento molto sanguinoso e che ha un gruppo di sangue raro. Ebbene lo si sottopone a una serie di prelievi di sangue, lasciando ogni volta il tempo al suo organismo di ristabilire una situazione ematologica normale. I campioni di sangue che gli sono stati prelevati, conservati a temperature molto basse, gli verranno restituiti, se sarà necessario, durante l'intervento. Esiste anche, ma è troppo lungo spiegarla, la possibilità di trasfondere al paziente il sangue che perde durante l'intervento.

Ecco dunque cosa è venuto in mente ai direttori sportivi e ai medici da loro stipendiati: riprodurre i benefici del soggiorno in altura (cioè l'aumento dei globuli rossi) prelevando il sangue di un atleta, conservandolo sempre a basse temperature e trasfondendolo allo stesso atleta in tutta prossimità della gara, quando ormai il midollo osseo ha riportato alla normalità il numero di globuli rossi presenti nel sangue, eventualmente selezionando le cellule più giovani e più attive. Non v'è dubbio che in questo modo le prestazioni migliorano, ma è altresì ampiamente dimostrato che l'aumento dei globuli rossi nel sangue comporta un aumento del rischio di ictus, infarti, embolie, trombosi, ischemie. Un rischio reale, elevato.

L'autoemotrasfusione può essere sostituita dalla somministrazione di eritropoietina, l'ormone naturale che favorisce la produzione di globuli rossi, o di emoglobina sintetica e da altre diavolerie ancora. Tutto ciò è assolutamente vietato dalle autorità sportive e sono previste pene severe per i trasgressori e per i loro medici; esistono esami di laboratorio che svelano che l'atleta ha barato, ma non sempre le analisi sono utili e convincenti. Inoltre il fenomeno è dilagante, molti atleti sono convinti che questo sia un prezzo che è ormai necessario pagare per poter competere con qualche probabilità di successo, la situazione è sempre più difficile da controllare.

Ho in mente due possibili soluzioni, che mi permetto di proporre.

La prima prevede di suddividere gli atleti che desiderano competere in un qualsiasi tipo di sporto in due categorie, la F (i furbi) e la I (gli imbecilli): ammetterei alla categoria F coloro che acconsentono a gareggiare "acqua e sapone", in totale trasparenza, al massimo un bicchiere di vino; farei rientrare nella seconda categoria quanti intendono incrementare artificialmente le proprie prestazioni, consentendo loro di utilizzare tutto quello che offre il mercato, dagli

anabolizzanti al sangue di gladiatore, in assoluta libertà. Unico (modesto) prezzo da pagare, il divieto di far ricorso all'assistenza medica gratuita.

La seconda soluzione mi piace di più, perché la trovo più umana, più civile e meno vendicativa: se si scopre che un atleta ha fatto uso di autoemotrasfusione, invece di ricorrere a sospensioni, diffide e bandi, il ripristino della *conditio quo ante*: un bel salasso, generoso.

SCHEDA

La vecchiezza, che apre la porta alla morte e le illumina il cammino, è certamente il morbo più temuto dall'uomo. Il sangue, simbolo della vita, è l'antidoto alla sclerosi della vecchiaia e alla necrosi che le succede, è la fonte di una energia illimitata, è il motore della vita.

Gli elisir di lunga vita hanno sempre contenuto sangue, sperma, estratti di midollo osseo e di testicolo. Il sangue più ricercato è quello dei giovani floridi, di umore temperato, possibilmente di pelo rosso. Gli studi relativi ai rapporti tra gli elisir di lunga vita (in vendita nelle farmacie comunali) e i sieri dell'eterna giovinezza (da considerare ancora sperimentali) sono in corso.

Ma il sangue può anche essere impuro: il sangue catameniale delle giovani madri può corrompere i giovani e quello non versato delle anziane fascinatrici, dagli umori infetti e tossici, è carico di miasmi velenosi.

L'autoemotrasfusione può salvare molte vite, ma può anche essere la puntura con la quale lo scorpione si infligge la morte.

C'è sangue e sangue.

Quattro soli in sala operatoria, quattro ombrelli nello spogliatoio.